

Vietato prendere le impronte ai clandestini

I poliziotti denunciano: il governo ci lega le mani. E l'intelligence Ue: «Terroristi tra gli immigrati»

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Gilles De Kerchove, coordinatore dell'antiterrorismo Ue, spiega che i jihadisti si preparano a colpire facendo base in Libia e infiltrandosi fra gli immigrati. Ma i nostri poliziotti, denuncia il Sap, non possono nemmeno prendere le impronte digitali a chi sbarca.

a pagina 15

Dalla Libia in arrivo altri terroristi ma l'Italia non sa come difendersi

Allarme dell'intelligence Ue: «Il Nord Africa base per nuovi attacchi, anche con armi chimiche e autobombe Jihadisti nascosti tra gli immigrati». Ma noi non riusciamo nemmeno a prendere le impronte a chi arriva

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Pochi giorni fa Matteo Renzi, parlando da New York, ha ribadito che «stabilire una connessione tra sicurezza e immigrazione al momento non è nella realtà nei fatti». Sorge l'insano desiderio di prenderlo per un orecchio e condurlo al cospetto di Gilles De Kerchove, coordinatore dell'antiterrorismo Ue. Questo signore, lunedì, è stato ascoltato dal Parlamento europeo e ha ribadito che i flussi migratori sono stati utilizzati dai jihadisti dello Stato islamico per infiltrarsi in Europa. «Dobbiamo accettarlo», ha detto De Kerchove, non certo noto per essere un estremista di destra. A quanto pare, però, il governo italiano fatica un po' a comprendere il concetto, che pure è abbastanza semplice. Intendiamoci: se continuiamo a battere sul tasto del legame fra immigrazione e terrorismo non è per un motivo ideologico. Qui non si tratta di politica, ma di sicurezza: dell'Italia e di tutto il resto del continente. Il coordinatore dell'antiterrorismo europeo, durante la sua apparizione al Parlamento, ha mes-

so sul piatto un altro paio di questioni. La prima è che la Libia sta diventando «un trampolino» per lo Stato islamico e «il luogo in cui possono essere pianificati gli attacchi verso l'Europa». La seconda è che i jihadisti si preparano a cambiare modus operandi. Cominceranno a compiere attentati utilizzando autobombe, ma «c'è preoccupazione anche sull'uso di armi chimiche». Vediamo di semplificare. Il capo dell'intelligence Ue ci dice che i terroristi islamici useranno la Libia come base per organizzare attentati sempre più violenti da compiere in casa nostra. E aggiunge che, per spedire combattenti sul nostro suolo, i miliziani del Califfato continueranno a utilizzare i flussi migratori. Il buon senso suggerirebbe una sola reazione: aumentare il più possibile i controlli sugli stranieri in arrivo. Dato che Renzi e compagnia non hanno alcuna intenzione di chiudere le frontiere, almeno si diano da fare per garantire l'identificazione di chi sbarca. E invece no. Come si può leggere nella lettera del presidente del Sap Gianni Tonelli che pubblichiamo in questa pagina, i nostri agenti non sono in condizione nemmeno di prendere le im-

pronte digitali agli immigrati scesi dai barconi. Non esiste una legge che tutelino le forze dell'ordine, semmai esistono disposizioni utili a danneggiarle. Il nostro Paese - solitamente ligio nell'applicare alla lettera qualunque diktat europeo, per quanto umiliante - non consente alla polizia di usare la forza per identificare gli stranieri. Per paura di urtare la sensibilità del «povero migrante», finiamo per mettere a rischio la sicurezza di tutti gli europei. Abbiamo perso il conto dei jihadisti arrivati qui fingendosi profughi, alcuni dei quali sono stati addirittura mantenuti dai contribuenti italiani. Ma è chiaro che non abbiamo imparato la lezione. Ora, un po' di ottusità governativa si può tollerare, ma oltre un certo limite diventa complicità con i jihadisti. Chissà, forse le impronte digitali dovremmo prenderle ai nostri ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

